



La Chiesa che amo

Intervista a cura della redazione

Un anno pastorale intenso, come del resto lo è ogni anno, segnato da tappe importanti nella vita della Chiesa universale e locale. Ne parliamo con il Vescovo, don Gino, in una intervista su alcune questioni salienti che hanno riguardato quest'ultimo periodo e con aperture al futuro prossimo.

Anno sacerdotale. Quale bilancio senti di poter fare di tutte le sollecitazioni ricevute e offerte per esaltare il ministero sacerdotale? Quale beneficio per i sacerdoti della nostra diocesi?

Innanzitutto vorrei esprimere la mia gratitudine (ma non solo mia) a Benedetto XVI per la bella intuizione di dedicare un anno di particolare riflessione al tema del ministero e della vita sacerdotale. L'opportunità, come sappiamo, è stata data dal 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars. Da subito, cioè, dal momento dell'indizione, se n'è avvertita l'opportunità e l'importanza, non solo per i sacerdoti ma per l'intero popolo di Dio. Siamo, pertanto, giunti alla conclusione cronologica di questo anno ed effettivamente non si può sfuggire al tentativo di fare un bilancio. Certo, è sempre difficile fare bilanci soprattutto quando è in gioco la fede, ma approssimativamente possiamo dire che c'è innanzitutto un bilancio consuntivo, quello delle cose fatte, e c'è un bilancio preventivo, delle cose da fare. Tante sono state le occasioni di riflessione, di preghiera, di confronto, di ricerca teologica e spirituale, sia a livello di chiesa universale sia a livello di chiesa parti-

colare, volte a riscoprire l'identità e la missione del prete. Per quanto riguarda la nostra diocesi, abbiamo dedicato i ritiri mensili su tematiche specifiche circa il ministero sacerdotale, abbiamo rivolto l'attenzione su figure sacerdotali significative che hanno particolarmente inciso nella vita delle nostre comunità, abbiamo vissuto un'esperienza di studio e riflessione a Roma, nonché di preghiera presso la tomba di Pietro per confermare la nostra fede e la nostra disponibilità al servizio. Tutto ciò è servito principalmente a consolidare i vincoli di comunione presbiterale, tra sacerdoti e vescovo, e sacerdoti tra di loro. Molte altre iniziative sono state realizzate nelle varie comunità parrocchiali avendo come tema l'importanza del sacerdozio nella vita della chiesa. C'è, inoltre, un bilancio preventivo, ed è quello che riguarda le prospettive future della vita sacerdotale. Il mondo ha bisogno di figure sacerdotali innamorate di Cristo e del Vangelo, capaci di parlare al cuore della gente, integre nella fede e credibili attraverso uno stile di vita sobrio, coerente e solidale con tutti, soprattutto con i meno fortunati. Un illustre intellettuale avvicinandosi al Santo Curato d'Ars, ebbe a dire: "Ho incontrato Dio in un uomo". Nel bilancio preventivo, ogni sacerdote, senza peccare di presunzione, dovrebbe mettere proprio questo impegno: offrire una testimonianza talmente convincente da far percepire agli uomini del proprio tempo la vicinanza e la compagnia di Dio.

Proprio nell'anno sacerdotale si aprono e si ri-aprono le ferite della Chiesa riguardanti gli abusi sessuali che, al di là dell'effetto mediatico, costituiscono una macchia nella storia della chiesa. Che idea ti sei fatto circa le cause e quali scelte sono da compiere nella formazione iniziale e permanente dei sacerdoti?

C'è stato un tentativo, fin troppo evidente, di mettere in cattiva luce la chiesa, scatenando una vera e propria campagna mediatica sugli abusi sessuali di alcuni ecclesiastici. Il fatto, naturalmente, ha suscitato clamore, ma non ha oscurato il valore del sacerdozio né ha sminuito l'opera altamente meritoria e impagabile di tanti sacerdoti che nell'arco della storia della chiesa, fino ai nostri giorni, hanno offerto una testimonianza esemplare di virtù umane e cristiane, contribuendo notevolmente alla costruzione di una società più equa e fraterna. Ancora una volta, la chiesa dinanzi all'evidenza dei fatti, non misconosce le sue colpe ed è pronta a chiedere perdono, lo ha già fatto ripetutamente attraverso la voce autorevole del Papa. Da questa consapevolezza, tuttavia, la stessa chiesa riparte con un impegno più deciso per la conversione e la purificazione dei suoi sacerdoti. In un certo senso possiamo ritenerne che questa

occasione sia stata "provvidenziale", in vista di un discernimento più accurato riguardo l'idoneità dei ministri sacri. Molta attenzione, pertanto, si dovrà porre sulla personalità dei candidati al sacerdozio, durante il percorso formativo, ricorrendo, se necessario, all'ausilio delle discipline psico-analitiche, così come è previsto dai documenti magisteriali.

Questione educativa. Su quali linee si snodano gli orientamenti pastorali per il decennio iniziato e come ricollegare il nostro progetto diocesano?

La situazione attuale ha spinto i Pastori della chiesa in Italia, unitamente al Papa, ad assumere come impegno programmatico pastorale, per i prossimi dieci anni, l'emergenza educativa. Nei prossimi mesi, pertanto, sarà consegnato alle comunità cristiane, il documento programmatico della Conferenza Episcopale Italiana. È fin troppo evidente che l'emergenza educativa interessa tutti i settori della vita civile, sociale, umana e spirituale. La chiesa intende mettere a disposizione la buona notizia dell'amore paterno di Dio per tutti, ma anche il ricco patrimonio pedagogico della sua storia, con atteggiamento di semplicità e senza presunzione. La storia della salvezza mostra che sempre Dio ha educato il suo popolo, attraverso vicende talvolta incomprensibili agli occhi degli uomini. Anche oggi il Signore mediante l'azione dello Spirito non cessa di operare e di orientare il cammino degli uomini. Tocca a noi saperne individuare i segni e interpretarne i linguaggi. La chiesa è e rimane interprete autorevole della volontà di Dio ed è quindi maestra affidabile di educazione in un mondo che cambia. Tutto questo si pone in evidente continuità con il progetto pastorale diocesano che ha posto, in questi anni, al centro dell'attenzione i giovani, in vista di un percorso volto al recupero dell'interiorità, della relazionalità e della progettualità.

L'anno che si conclude ha avviato il tema della "progettualità", terzo del progetto diocesano; è percepito solo come un tema o in realtà è la parola chiave che orienta la pastorale diocesana in diocesi? Quali elementi ci sono per una valutazione?

Il progetto di pastorale diocesano di questi ultimi cinque anni (mentre ci avviamo al sesto), è stato incentrato sulla pastorale giovanile. Esso comprende, come abbiamo detto, tre fasi: l'interiorità, la relazionalità, la progettualità. Siamo arrivati alla fase conclusiva, quella che riguarda la progettualità. Fra giorni celebriremo il convegno durante il quale si annunceranno le linee formative per il prossimo anno pastorale, aiutati dalle riflessioni di S.E. Mons. Simone Giusti, vescovo di Livorno.

L'ambizione che soggiace all'intero piano pastorale non è tanto quella di "confezionare" un progetto, come si fa nelle costruzioni, quanto quella di gettare dei "semi" perché tutti abbiano gli "strumenti" indispensabili per un'esperienza di vita di qualità, soprattutto da parte dei giovani. Può essere che questi "semi" cadano in terreni differentemente predisposti e che abbiano risultati diversi. Ritengo, tuttavia, che non si possa prescindere da questi riferimenti per una pastorale valida ed efficace. A me pare che l'accoglienza di tale semina sia stata abbastanza ampia in tutta la diocesi, ma è difficile quantificare i risultati.

Laicato e corresponsabilità. Su Luce e Vita di alcune settimane fa' è stato sollevato un dibattito, poco recepito, sul ruolo dei laici ancora riconosciuti come collaboratori più che corresponsabili nella vita della Chiesa, mentre si avvia l'anno di preparazione al terzo convegno ecclesiale regionale dedicato ai laici. Qual è, nella vita ordinaria, il riconoscimento del laicato e perché sembrano depotenziati i luoghi della partecipazione e della corresponsabilità?

Sul ruolo dei laici nella chiesa si è dibattuto tanto, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II. C'è stata anche la celebrazione di un Sinodo della Chiesa universale con relativa Esortazione Apostolica, Christifideles laici, nella quale si invoca un'ecclesiologia di comunione mediante una partecipazione più viva dei fedeli laici alla vita della chiesa. In realtà, il cammino fatto in questo senso, presenta ancora difficoltà e forse anche ritardi. I motivi possono essere tanti, non esclusi una certa stanchezza, rassegnazione, scoraggiamento, la tendenza a rifugiarsi nel privato, la debolezza nelle motivazioni ad osare e rischiare in prima persona, la ripetitività nelle iniziative pastorali, anche se non mancano luci che

fanno ben sperare e incoraggiano a proseguire con determinazione. Proprio in questa prospettiva i Vescovi della Puglia hanno pensato ad un Convegno ecclesiale regionale proprio sui laici, un convegno che si celebrerà dal 28 aprile al 1 maggio 2011, in S. Giovanni Rotondo (Fg). Nella Lettera di indizione, resa nota il 21 febbraio scorso, i Vescovi esprimono la volontà che "maturi un'ecclesiologia di comunione più compiuta, rinvigorendo la corresponsabilità ecclesiale dei laici e potenziando la loro formazione". Passare, dunque, dalla collaborazione alla corresponsabilità, questa è la via che alimenta la speranza per il futuro della chiesa e della

società. La corresponsabilità rende i fedeli laici più protagonisti non nell'apparire ma nel sentire più proprie le vicende della chiesa e nell'operare testimoniando coerentemente la propria fede.

Le nostre città. Che cosa ti preoccupa maggiormente e cosa ti consola della vita sociale delle città della diocesi? La nostra chiesa è abbastanza attenta alle nuove povertà, riesce ad esercitare il suo ruolo profetico, o talvolta è ripiegata su una gestione interna che non lascia spazio ad uno sguardo ampio sulla città e sul mondo?

Sinceramente non sono né preoccupato né mi consolo per gli aspetti positivi che non mancano. Sempli-cemente sono fiducioso e mi spiego: la situazione delle città della nostra diocesi non è dissimile da quella delle altre città, per lo meno da quelle del territorio barese. Certamente, i riflessi di una crisi profonda qual è quella che stiamo vivendo, cambiano il volto di una città. La complessità della realtà della vita sociale e comunitaria rende sempre più difficile una programmazione in tutti i settori. Le istituzioni sembrano avere sempre meno credibilità e si mostrano sempre meno adeguate a risolvere i problemi. C'è un diffuso sfianciamiento nelle relazioni interpersonali e sociali, e insieme, difficoltà di dialogo tra le generazioni. Al di là, poi, di episodici slanci di apertura, di condivisione, di solidarietà, si registra un riflusso negli interessi privati e di categoria. La diagnosi, tuttavia, non sarebbe completa se non si scorgessero segni di una volontà di superamento di tale situazione. Ci si interroga sulla ripresa e

sulla crescita, si ha la convinzione che il superamento di ogni crisi passa non solo attraverso le istituzioni che hanno uno statuto e un palazzo, ma anche attraverso i comportamenti individuali e di gruppi. La nostra chiesa diocesana vive questa consapevolezza e si sforza di costruire "alleanze" con le varie istituzioni, perché la crescita e la ripresa, soprattutto sul



piano dei valori, non può essere opera di navigatori solitari. Sul piano della carità, attraverso i gruppi parrocchiali e cittadini, la diocesi è impegnata a monitorare la sfera dei bisogni e cerca di essere attenta alle nuove povertà, anche se sperimenta il disagio di non poter far fronte ad ogni necessità. La profezia? Non ho la presunzione di dire assolutamente sì, ma sicuramente non manca, a patto però che essa non si confonda con l'effetto di azioni clamorose ed eclatanti. È autentica profezia anche quella del servizio feriale e silenzioso; una profezia, dunque, che non fa rumore e che scorre come il sangue nelle vene, portando ossigeno a tutto il corpo sociale.

L'anno prossimo segnerà i dieci anni del tuo episcopato. È già tempo di bilanci? Cosa dice della Chiesa che ti è stata affidata?

Mi viene da pensare come il tempo corre veloce, o per meglio dire, come noi scorriamo velocemente nel tempo. Sicuramente non ho pensato ad alcun bilancio, anche se non mancano occasioni di rapidi sguardi a questi anni trascorsi in diocesi come Pastore. So che dovrei cominciare con il riconoscere le mie fragilità e le mie povertà, ma una cosa sì posso dirla fin da ora: quello che ho fatto l'ho fatto con amore verso questa nostra Chiesa della quale sono innamorato.

